

Margini d'arte e luoghi comuni

Riflettere sul tema/concetto di “margin” in relazione alla mostra di Vito Boggeri, Pietro Casarini, Franca Cultrera e Davide Minetti organizzata a palazzo Grillo di Serravalle Scrivia, come ci invita a fare l'amico Vito Boggeri, artista e detonatore culturale che irrompe da margini (e che margini!!) lontani e remoti rispetto ai nostri, che sono però anche i suoi luoghi, è un invito a cui è difficile dire di no.

“Serravalle è un comune di frontiera che si connette con altri mondi: nel passato la fioritura strategica di Libarna, nel presente le vetrine scintillanti delle nuove cattedrali commerciali.” scriveva Dino Molinari. Luogo ideale quindi per una mostra che punta a parlare di margini. Essere ai margini significa essere a metà tra l'integrato e l'escluso, una condizione che non riguarda veramente gli artisti di cui ci occupiamo, pienamente presenti alla realtà del contemporaneo.

Siamo abituati da troppo tempo a ragionare – e discettare – di centro e periferia, di arte e cultura global, di internet che abbatte le frontiere, dei social che cancellano lo spazio e il tempo e ti fanno essere in contemporanea a Bangalore e a Vancouver, teoricamente eliminando alla radice il principio stesso di margine e confine. Invero i social non hanno sostituito il rapporto umano e un bel faccia a faccia è meglio di tante e-mail e di tanti whatsapp (che tra parentesi esasperano in senso negativo, facendo spesso litigare le persone e mentre sembrano avvicinare, di fatto sortiscono spesso un effetto ... emarginante).

Così, per inanellare altri luoghi che sono diventati comuni si ha un bel dire che non c'è più differenza tra Berlino e Spigno Monferrato, che stare in una cittadina di provincia non è meno nevralgico che stare nella grande città. Ai tempi di internet, appunto, dei social e della fibra e così via. Le opere, l'arte, i quadri le sculture se vuoi vederli devi averli davanti e andare dove sono. Devi sentire l'odore, poter stare a un passo e quasi sfiorarle.

I margini se mai sono quelli dell'opera, ma che opera? Ormai uscita nell'ambiente, uscita dai musei, entrata nelle fabbriche e balzata sullo schermo l'arte non sembra avere davvero più margini. Se non quelli della musica, a cui storicamente aspira come tutte le altre arti (lo diceva già Walter Pater, teorico inglese dell'estetismo) ma senza riuscirci, anche se coinvolge tutti i sensi, udito compreso.

La tela e il foglio di carta hanno dei margini regolari e definiti entro i quali depositare i colori e questo se funzionava soprattutto in passato, vale ancora oggi per chi utilizza questi supporti “di tradizione”. Ma nel tempo i supporti sono cambiati per effetto anche dei nuovi e inediti materiali impiegati, e molti artisti sono andati al di là e al di fuori dei margini convenzionali, e per molti il margine, inteso come limite entro il quale inserire il proprio lavoro, non esiste più. Lucio Fontana, tagliando e bucando la tela, ha cercato un nuovo spazio al di là del supporto e nel contempo ha aperto la strada a tutta una serie di rappresentazioni che hanno invaso fisicamente e teoricamente luoghi nuovi, spesso non deputati a manifestazioni artistiche (land art, installazioni, ecc).

Il supporto dipinto ha anche lui conquistato limiti nuovi, irregolari, frastagliati, spezzati e ritagliati in modo irregolare come nel caso dei cartoni che impiega Vito Boggeri, materiale che ricicla dopo i precedenti impieghi e pertanto è il suo lavoro che si inserisce entro margini non convenzionali. Gli smalti che impiega dilagano su superfici irregolari che improvvisamente si spezzano, colano in cesure che animano ulteriormente la sua pittura.

Margini non ne hanno proprio i lavori di Pietro Casarini e Franca Cultrera che costruiscono delle strutture/sculture che invadono irregolarmente lo spazio, utilizzando in modo anomalo e “afunzionale” elementi naturali trovati e adattati alla loro ricerca: pietre, legni, ferri e fili di ferro arrugginiti o precedentemente colorati. Elementi che per il sottile filo che li unisce a

volte fluttuano e si muovono nello spazio e modificano il loro margine originario anche solo per effetto di flebili e appena percettibili moti d'aria.

Il margine, che nella ricerca attuata in questi tempi recenti da Davide Minetti, non interessa il contenitore, ma il contenuto; è la materia cromatica che per effetto dei suoi spessori e delle sue creste fuoriesce dalla superficie piatta della pittura in senso classico, crea dei margini al suo interno, che a stento riescono a contenere l'aggettante vitalità degli impasti cromatici. È la conquista di un nuovo spazio e di un margine in più: quello che si propaga dall'opera d'arte all'osservatore e riallontana i limiti stessi del dipingere, concreti e concettuali.